

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



23/01/2010

Infrastrutture

Sole 24 Ore 23/01/2010 p. 14 Via al collegamento parma-autobrennero 1

Revisori dei Conti

Sole 24 Ore 23/01/2010 p. 5 Un iter abilitativo ad hoc per accedere al registro 3

Sicurezza sul lavoro

Corriere Della Sera 23/01/2010 p. 1 Morti sul lavoro e statistiche i numeri che ingannano 4

Norme taglialeggi

Sole 24 Ore 23/01/2010 p. 33 Calderoli rassicura i tecnici 7

Piattaforme elevatrici

Sole 24 Ore 23/01/2010 p. 28 La cabina non fa l'ascensore 9

Infrastrutture. Autorizzate dal Cipe tre opere a finanziamento prevalentemente privato previste dalla legge obiettivo

Via al collegamento Parma-Autobrennero

Giorgio Santilli
ROMA

In attesa delle grandi partite di febbraio su piani regionali Fas e quadro nazionale infrastrutturale, una rapida riunione del Cipe ha dato ieri un primo via libera a tre infrastrutture a finanziamento prevalentemente privato previste dalla legge obiettivo: gli 88 chilometri dell'autostrada medio padana veneta da Nogara al mare Adriatico, un primo stralcio funzionale del collegamento fra la A15 Parma-La Spezia e l'autostrada A22 del Brennero (affidata alla concessionaria Cisa), la realizzazione di alcuni svincoli e collegamenti lungo la Ragusa-Catania. In tutto 4,5 miliardi - afferma un comunicato del ministero delle Infrastrutture - ma per spenderli tutti serviranno molti anni e soprattutto mancano all'appello ancora molte risorse, da trovare tramite il finanziamento privato.

Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha anche firmato con il presidente della regione Toscana Claudio Martini l'intesa che prevede la realizzazione di infrastrutture prioritarie di interesse nazionale per 9,3 miliardi in sei anni. Tra le opere inserite nell'accordo, che integra quello del 2003, ci sono il nodo fiorentino dell'alta velocità ferroviaria, il completamento del corridoio tirrenico da Rosignano a Civitavecchia e della due mari E78 Grosseto-Fano. «Un grande passo avanti, importante per la Toscana e per il paese»,

ha detto il governatore toscano. Alla firma presente anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. L'aggiornamento dell'intesa generale sulle infrastrutture - ha detto il ministro - «permette oggi di parlare non più di progetti ma di opere cantierabili».

Per l'autostrada medio padana veneta il Cipe ha approvato il progetto preliminare del co-

LE ALTRE DECISIONI

Sì ai progetti preliminari della medio padana veneta da Nogara al mare Adriatico e di alcuni svincoli lungo la Ragusa-Catania

L'INTESA CON LA TOSCANA

Firmato l'accordo tra Martini e Berlusconi su opere per 6,3 miliardi: comprende il nodo Av di Firenze, il corridoio tirrenico e la Grosseto-Fano

sto complessivo di 934,52 milioni: 60 milioni arriveranno dalla regione Veneto, gli altri 874,52 andranno reperiti con la finanza di progetto. L'approvazione consente ora di procedere all'aggiornamento della gara per la scelta del partner privato che dovrà poi mettere a punto il piano finanziario, ottenere tutte le autorizzazioni degli enti locali sul territorio e infine stilare il progetto definitivo per tornare al Cipe. L'apertura dei cantieri è quindi ancora lontana.

Stesso percorso per l'intervento sulla Ragusa-Catania che comprende il collegamento dello svincolo della Ss 514 di Chiaromonte con la Ss115 e quello che unisce lo svincolo della Ss194 ragusana con la Ss114. Costo totale dell'opera è 815,374 milioni di cui oltre la metà (448,456 milioni) sarà a carico della finanza di progetto, 100 a carico dell'Anas, 217,711 sui fondi Fas regionali, 49,207 sui fondi della legge 144/1999. Anche in questo caso l'approvazione del progetto preliminare porterà all'iter che prevede anzitutto la gara per la scelta del partner.

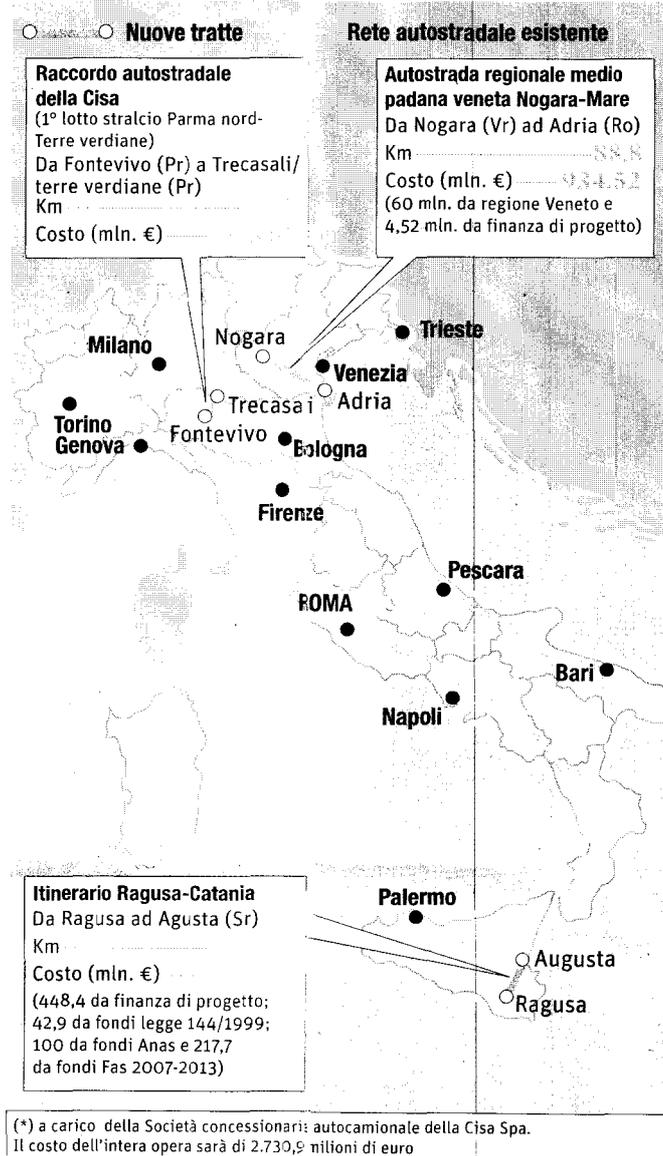
Diverso è il caso del prolungamento della Cisa per cui è stato approvato il progetto definitivo di un primo lotto stralcio del collegamento tra la A15 con la A22: è il tratto Parma nord-Terre verdiane che vale 513,531 milioni su un totale del costo dell'opera cresciuto a 2.730 milioni. In precedenza, il costo stimato, coperto interamente dalla concessionaria Cisa, ammontava a 1.832,7 milioni di euro. Sulla crescita dei costi pesano soprattutto l'aggiornamento dei prezzi di costruzione 2002-2009, le prescrizioni ambientali e funzionali, l'aggiornamento delle opere connesse e del costo degli espropri. Con il progetto definitivo approvato, ora sarà possibile per la Cisa avviare la gara per la scelta dell'impresa realizzatrice. Se tutto filerà liscio entro l'anno si potrà aprire il cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere approvate

Contratti deliberati dal Cipe



L'attività. Le reazioni di Assirevi e professionisti

Un iter abilitativo ad hoc per accedere al registro

Laura Cavestri
MILANO

Un training triennale, anche all'estero - dopo una laurea di almeno la stessa durata - è il binario su cui corre l'abilitazione professionale del futuro revisore contabile europeo.

Il decreto - varato ieri a Palazzo Chigi - che recepisce la direttiva 2006/43/Ce sulla revisione, fissa, tra le altre cose, anche i punti fermi di un percorso professionale autonomo e riconosciuto, per un'attività spesso considerata "ancillare" a quella dei dottori commercialisti e alla quale, di conseguenza, tradizionalmente, si approdava in seconda istanza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 gennaio).

Il decreto, ad esempio, non precisa chiaramente che l'esame di abilitazione alla professione di commercialista qualifica anche alla revisione legale. Anzi, dopo aver fissato le materie d'esame per il revisore, il decreto (articolo 4, comma 4, lettera d) rinvia a un successivo regolamento Economia-Giustizia «i casi di equipollenza» con altri esami di stato. Di fatto, per i commercialisti non cambierà nulla, ma la norma in chiaroscuro può aprire ad ambiguità interpretative.

Il decreto sancisce che la revisione legale può essere esercitata solo dagli iscritti in un registro ad hoc. Al nuovo registro dei revisori - vi accedono di diritto quanti già sono negli elenchi esistenti - potranno essere iscritte le persone con almeno una laurea triennale tra quelle "economico-giuridiche" individuate con regolamento dall'Economia, dopo un tirocinio triennale presso un revisore o una società di

auditing abilitati nella Ue e il superamento di un esame di idoneità.

Il tirocinante, entro 60 giorni dalla fine di ogni anno, deve redigere una relazione sull'attività svolta, che sarà sottoscritta dal professionista o dalla società dove opera e trasmessa a chi detiene il registro del tirocinio. Il quale dovrà essere informato se l'aspirante revisore vuole trasferire la pratica in un altro studio o società oppure completarla all'estero in ambito comunitario. Spetterà, infine, all'Economia indire con regolamento, almeno due volte l'anno, l'esame di idoneità, così come - sentita la Consob - le modalità per l'aggiornamento professionale.

«L'aspetto positivo del recepimento è che viene chiaramente definito - spiega Mario Boella, presidente di Assirevi - che la revisione legale è svolta in conformità ai principi di revisione internazionali che saranno adottati dalla Commissione Ue». Ma sulla formazione cambia poco: «Sul percorso formativo e sull'esame di idoneità professionale - conclude Boella - non si rilevano significative differenze rispetto a oggi e le procedure di formazione già operative nelle società di revisione sono già assolutamente qualificanti».

Contesta le formulazioni «ambigue e imprecise», invece, il presidente dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti: «Per i commercialisti non cambierà nulla. Ma perché parlare di equipollenza con generici altri esami di stato se è chiaro e logico che gli unici con abilitazioni qualificanti a essere anche revisori sono solo i commercialisti?»

«È indiscutibile - conclude invece Virgilio Baresi, presidente dell'Inrc (Istituto nazionale revisori contabili) - che si sta andando verso la specializzazione di due percorsi formativi. Non esistono attività "ancillari" ma due titoli diversi e ben distinti».

TIROCINIO TRIENNALE

«Tre più tre»

Il percorso formativo per l'abilitazione alla professione di revisore contabile prevede una laurea almeno triennale in uno dei corsi di laurea (di tipo economico-giuridico) che l'Economia individuerà con regolamento e un tirocinio non inferiore a tre anni presso un revisore legale o un'impresa di revisione legale abilitati in uno Stato Ue

Il registro tirocinanti

Nel registro tirocinanti sono indicati, per ciascun iscritto, le generalità complete del tirocinante, la data di inizio della pratica, presso chi è svolto e ogni variazione, interruzione o trasferimento verso altro professionista/società

Relazione sull'attività

Entro 60 giorni dal termine di ciascun anno di tirocinio, il praticante redige una relazione

sull'attività svolta, sottoscritta dal professionista/società presso cui opera

In Italia e all'estero

Il periodo di tirocinio svolto interamente o parzialmente presso un revisore o una società di revisione legale abilitati in un altro Stato membro dell'Unione è riconosciuto ai fini dell'abilitazione

L'esame

L'esame di idoneità è indetto dall'Economia due volte l'anno. Il ministro della Giustizia, di concerto con Economia (sentita la Consob), disciplina - con regolamento - contenuto e modalità dell'esame di ammissione, modalità e nomina della commissione esaminatrice, modalità di svolgimento e i casi di equipollenza con esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio di professioni regolamentate (e eventuali integrazioni)



Al vertice. Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti



Presidente. Mario Boella, alla guida di Assirevi

«Se si vuole creare un iter alternativo per la funzione lo si dica senza ipocrisie»

«La formazione che viene seguita è pienamente qualificante già adesso»



«Gli ultimi del paradiso» su Raiuno

Morti sul lavoro e statistiche I numeri che ingannano

di GIAN ANTONIO STELLA

Fosse solo «fiction», potremmo passarci due serate in poltrona con birra e pop corn. Non c'è film di un certo tipo senza morti, feriti, sangue, lenzuoli bianchi stesi sul selciato. Il guaio è che la realtà de «Gli ultimi del paradiso», in onda domani sera su Raiuno, è dannatamente seria. CONTINUA A PAGINA 24



Il caso

Le condizioni in cui si è costretti a operare in molti settori sono sempre più pericolose

Incidenti sul lavoro in calo Le statistiche che ingannano

Le stime: le morti nel 2009 potrebbero essere meno di mille

SEGUE DALLA PRIMA

È così davvero, in certi settori, il mondo del lavoro: sfruttamento feroce ai limiti dello schiavismo, incidenti a catena, operai in nero, camionisti che tirano di coca per correre venti ore consecutive, operazioni ad alto rischio senza alcun rispetto delle norme di sicurezza. E morti, morti, morti...

Certo, le prime stime dell'Inail dicono che nel 2009 forse (forse) gli incidenti mortali sul lavoro potrebbero essere calati di circa un altro 12% scendendo per la prima volta sotto i mille. Sia chiaro: lo stesso ente precisa che le tabelle si basano solo sui suoi assicurati (circa 19 milioni), non tengono conto di un'altra grossa fetta di lavoratori non iscritti (da sei a dieci milioni, col vastissimo sommerso) e men che meno di altri fenomeni.

Come i decessi causati da tumori dovuti ad agenti cancerogeni nei luoghi di lavoro. Tumori che l'Ispels, l'Istituto pubblico di ricerca sulla sicurezza sul lavoro, stima essere in Italia oltre 6 mila l'anno. Al punto che, spiegava mesi fa «Italia Oggi», uno studio europeo Carcinogen Exposure «stabilisce che i lavoratori esposti a sostanze cancerogene in Italia sarebbero 4,2 milioni» e che l'Inail stesso ne è consapevole tanto da spingere il direttore generale, Alberto Cicinelli a lanciare un appello: «Mi rivolgo a tutti i medici: oltre alle domande di rito, come quelle sullo stile di vita, sarebbe utilissimo chiedere ai pazienti anche il tipo di lavoro e l'ambiente nel quale operano o

hanno operato». Per non dire di quanti muoiono oggi perché assasinati lentamente nel corso di tanti anni. Come le 22 vittime dell'amianto intorno alla cui sorte si è celebrato il processo in dirittura finale a Palermo.

Tuttavia, come dicevamo, i dati dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro qualche motivo di speranza lo danno: se la conta finale delle persone uccise mentre si guadagnavano da vivere restasse davvero sotto i mille, nella scia di un miglioramento dal 1951 in qua con l'eccezione del 2006, avremmo avuto nel 2009 meno di un quarto dei morti del 1963. Un netto passo avanti. Ma può una statistica come questa consolare le vedove degli operai morti alla ThyssenKrupp di Torino o asciugare le lacrime dei figli dei sei manovali uccisi dai veleni mentre pulivano una vasca a Mineo, vicino a Catania? O rassicurare le mogli e i figli di quanti ogni giorno rischiano la pelle per guadagnarsi il pane? Difficile.

Per questo il film Rai di Luciano Manuzzi ti conficca sottopelle un'inquietudine dura da rimuovere.

Perché, al di là delle storie e dei destini tragici o a lieto fine dei vari personaggi, il quadro che emerge è esattamente lo spaccato di una buona parte del mondo del lavoro italiano di oggi. Il portuale ormai in pensione e fiaccato da una vita pesante costretto a lavorare anche quando non ce la fa più col rischio di ammazzare se stesso e gli altri. Il padroncino della ditta di autotrasporti che chiede agli autisti dei suoi Tir di sottoporsi a turni massacranti perché «sennò siamo fuori dal mercato». Il camionista che per tener fede alla consegna e scansare il rischio di essere licenziato e sostituito da un extra-comunitario più disperato di lui non solo si rassegna a violare il

contratto che gli imporrebbe un limite massimo di orario ma guida per diciassette ore consecutive facendo la pipì in una bottiglietta per non fermarsi agli autogrill e cerca di vincere la stanchezza e il sonno tirando di cocaina.

E poi il rumeno che con le palpebre che si abbassano corre nella notte a novanta all'ora al volante di un bestione che pesa come trenta utilitarie e può schiacciarne sei o sette in una botta sola. Il moldavo senza uno straccio di polizza infortuni o di maschera antigas mandato giù con secchi e spazzoloni nella stiva delle cisterne sature di fanghi tossici. E tutto un mondo di disoccupati cinquantenni che si arrangiano guidando il taxi dello zio o offrendosi di consegnare a casa la spesa al mercato ortofrutticolo per pochi euro «più le mance, se trovi la signora con la luna buona».

Un'Italia diversa da quella del «Billionaire», di Fabrizio Corona, delle veline, dei tronisti televisivi. Un'Italia di gente spettinata, con la barba rasata male, i vestiti comprati al mercato dai cinesi. Più simile all'Italia che emerge dai racconti

1000

Gli incidenti

mortali sul lavoro nel 2009 (forse un po' di meno). Le tabelle si basano su quelle dell'Inail (19 milioni di assicurati) e non tengono conto dei lavoratori non iscritti (da sei a dieci milioni)

6000

I decessi

annuali causati da tumori dovuti ad agenti cancerogeni nei luoghi di lavoro. Poco più di quattro milioni sono invece i lavoratori italiani esposti a sostanze cancerogene

33.000

Le aziende

di autotrasportatori chiuse al lordo delle cancellazioni d'ufficio nel triennio 2007-2009 (Unioncamere). Secondo Autostrade, nel 48,1% degli incidenti mortali è coinvolto un mezzo pesante

di gente come Pietro Spataro, di «unionecamionisti.it» che spiega come per legge l'orario europeo dei camionisti «prevede per due settimane non più di 90 ore con un massimo la prima settimana di 54 ma in Italia non la rispetta nessuno. Le ditte ti impongono, soprattutto se hai un camion frigo, 18-20 ore di fila».

Tanti tirano cocaina. O truccano la «scatola nera». Diventando un pericolo per se stessi e per gli altri.

«Andar via in due? Certo, ma c'è sempre uno straniero che si offre di fare il viaggio da solo. In base alle tabelle e agli aumenti col passaggio da lira all'euro un autista in regola che fa l'estero dovrebbe prendere 5400 euro. Si e no se ne prende duemila. La metà di quello che guadagnava venti anni fa. E siamo pieni di stranieri che si offrono per mille o addirittura ottocento euro. I controlli? Ma va là...».

La crisi internazionale, dice l'ultimo rapporto Confetra, ha fatto registrare nei primi sei mesi del 2009 nei trasporti nazionali una flessione del 27%, negli internazionali del 25%. Dicono i dati di Unioncamere: 14mila aziende di autotrasportatori chiuse al lordo delle cancellazioni d'ufficio nel 2007, 10mila nel 2008, 9mila nel 2009... Risultato: chi tenta di sopravvivere chiede a se stesso e ai propri dipendenti, se ne ha, sempre di più, di più, di più... Più ore di guida, viaggi più lunghi, più muscoli nel caricare e scaricare la merce nonostante il sonno e la fatica. C'è poi da stupirsi se secondo le centrali operative di Autostrade, nel 48,1% degli incidenti mortali è coinvolto un mezzo pesante? E se spesso, troppo spesso, si tratta di autisti stranieri? Vale per i camion, vale per i lavaggi delle vasche, vale per tutti i lavori più pericolosi sia nel film della Rai che nella realtà quotidiana: gli stranieri non sono troppi solo nelle classifiche di chi commette dei reati.

Sono troppi anche nelle tabelle dei morti sul lavoro. Lo dice l'ultimo rapporto Caritas: ogni sei operai feriti o uccisi mentre si guadagnavano da vivere, uno è straniero. Forse è il caso di ricordarcene.

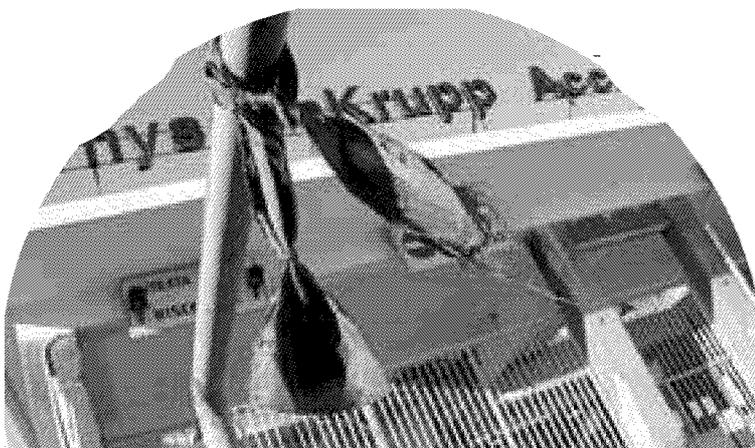
Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In video

«Gli ultimi del paradiso» è la fiction che andrà in onda domani e lunedì su Raiuno. È la storia di un camionista-padrone che denuncia il proprietario dell'azienda dopo un incidente che costringe all'immobilità un collega. Il datore di lavoro chiuderà però l'azienda



la tragedia alla Thyssen

Nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 un rogo alle acciaierie della ThyssenKrupp a Torino uccide sette persone

«Padroncini»

L'orario europeo dei camionisti prevede per due settimane non più di 90 ore (54 per la prima). In Italia nessuno rispetta la legge. Le ditte impongono 18-20 ore di fila

Gli immigrati

Ogni sei operai feriti o uccisi mentre si guadagnavano da vivere, uno è straniero. Lo dicono i numeri dell'ultimo rapporto Caritas

Semplificazioni. Il ministro precisa la portata delle norme taglialeggi per ingegneri e architetti

Calderoli rassicura i tecnici

Regolamenti ancora validi - In Senato correzione di garanzia

**Maria Carla De Cesari
Federica Micardi**
ROMA

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli rassicura: «Non abbiamo abrogato nessuna norma a fondamento delle professioni di ingegnere e architetto».

Dopo la segnalazione del Sole 24 Ore di ieri sul mancato inserimento del regio decreto 2537 del 1925 nell'elenco degli atti normativi da salvare, il ministro tranquillizza le professioni e spiega il metodo seguito

LE REAZIONI

Soddisfazione dalle categorie che insistono però per un intervento che elimini qualsiasi interpretazione sfavorevole

TRASPARENZA

Da febbraio sarà disponibile la banca dati online che censisce tutta la normativa per numero e parola chiave

nell'azione di pulizia legislativa. «Il regio decreto 2537 ha natura di regolamento attuativo della legge 1395 del 1923, che è stata ricompresa nell'elenco delle norme da mantenere in vita. Dunque, a cascata, il regolamento continua a essere in vigore». Ecco perché per il ministero della Semplificazione non è necessario ricomprendere nell'elenco degli atti meritevoli di essere conservati (contenuto nel decreto legislativo 179/2009) il regio decreto 2537.

Il decreto legislativo 179 ha selezionato 2.375 provvedimenti normativi da salvare, di cui 1.187 sono stati approvati prima del 1951. «L'operazione taglia-leggi è molto comples-

sa ed errori - ammette il ministro - sono possibili. Nel caso di ingegneri e architetti, però, la verifica effettuata ci fa stare tranquilli».

La lista del decreto legislativo enumera tuttavia anche regi decreti che, a differenza di quello del 1925 su ingegneri e architetti, sono stati confermati in vita in modo esplicito. Per esempio, il regio decreto 37 del 1934 relativo agli avvocati: ma in questo caso la rubrica parla - fa notare il ministero - di «norme integrative e di attuazione». Dunque il regolamento assume il carattere di fonte primaria e perciò meritevole di esplicita conferma.

«Abbiamo passato al setaccio - dice il ministro Calderoli - 435 mila norme, abbiamo dovuto consultare "Gazzette Ufficiali" vecchie di cent'anni e più, visto che alcuni provvedimenti erano addirittura preunitari. È stato un lavoro enorme che ha richiesto più di un anno. Proprio la complessità dell'opera ci ha consigliato di procedere con prudenza: abbiamo previsto un periodo cuscinetto che scade il 31 dicembre per cautelarci da errori».

Al termine di quest'opera di ripulitura, spiega Calderoli, «avremo un censimento completo delle leggi. Su questa base stiamo preparando una banca dati gratuita, accessibile a tutti i cittadini, probabilmente da febbraio. La consultazione potrà avvenire non solo attraverso gli estremi dell'atto, ma anche per argomento».

Le rassicurazioni di Calderoli sull'integrità dei fondamenti giuridici delle professioni di ingegneri e architetti, in particolare sul regio decreto 2537, sono state accolte con «soddisfazione» dai presidenti dei Consigli nazionali, Massimo Gallione (architetti) e Giovanni Rolando (ingegneri), che in serata hanno diffuso un comuni-

cato congiunto.

«La questione sollevata oggi (ieri, ndr) dal Sole 24 Ore tuttavia sussiste e può determinare - spiegano Gallione e Rolando - gravi ripercussioni sia sul funzionamento del sistema ordinistico che delle attività delle categorie, in primis nel settore degli appalti pubblici. Nell'elenco del taglialeggi non ci sono solo leggi, ma diversi regi decreti, anche con riferimento alla stessa professione dell'architetto. Il regio decreto 2537/1925 disciplina oggetto e limiti delle due professioni nonché il funzionamento degli Ordini. La sua mancata inclusione nell'elenco delle leggi salvate può portare a interpretazioni distorte sulla sua vigenza».

Per questo, Gallione e Rolando chiedono che si approvi «quanto prima» l'emendamento annunciato dall'onorevole Nino Lo Presti. Le parole dei due presidenti sono condivise dal presidente del Consiglio nazionale dei chimici, Armando Zingales, che segnala «l'esigenza di inserire nell'elenco anche il regio decreto 1 marzo 1928, n. 842, il regolamento per l'esercizio della professione di chimico», per evitare incertezze giuridiche. Per il ministero, tuttavia, anche nel caso dei chimici le norme regolamentari non sono interessate dal taglialeggi.

A questo punto si attende che al Senato sia presentato l'emendamento al decreto legge milleproroghe messo a punto da Nino Lo Presti, responsabile professioni per il Pdl. La proposta dovrebbe veicolare anche il regio decreto relativo ai chimici. Per la presentazione dell'emendamento c'è tempo fino a lunedì mattina. «È necessario rimediare in tempi stretti a un errore materiale, senza aspettare che il decreto legge arrivi alla Camera», afferma Lo Presti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Obiettivo semplificazione. Il ministro Roberto Calderoli

I decreti e l'emendamento

Le regole per ingegneri e architetti

⌘ La legge 1395/1923 «Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti». Inclusa nel Dlgs 179/2009

⌘ Il regio decreto 2537/1925 «Approvazione del regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto». Non incluso nel decreto legislativo 179/2009

Le regole per i chimici

⌘ La norma istitutiva dei chimici è il regio decreto legge 103/24 «Disposizioni per le classi professionali non regolate da precedenti disposizioni legislative». Incluso nel decreto legislativo 179/2009

⌘ Il regio decreto 842/1928 «Regolamento per l'esercizio

della professione di chimico». Non incluso nel Dlgs 179/2009

L'emendamento chiarificatore

⌘ L'emendamento annunciato in Senato prevede che: «Le disposizioni, pubblicate anteriormente al 1° gennaio 1970 delle quali è indispensabile la permanenza in vigore, indicate nell'allegato 1 al decreto legislativo 1° dicembre 2009, n.179, sono integrate con quelle previste nel Regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, recante «Approvazione del regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto», e nel regio decreto 1° marzo 1928, n. 842, recante «Regolamento per l'esercizio della professione di chimico»

Consiglio dei ministri/2. Via libera a un Dlgs che chiarisce le norme per le piattaforme elevatrici

La cabina non fa l'ascensore

Solo la velocità condiziona il livello delle regole di sicurezza

Enzo Fornasari

L'ascensore lento diventa "macchina". Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo di recepimento della "nuova" «Direttiva macchine» la 2006/42/CE. Con questo atto sono definitivamente abrogati la precedente direttiva 98/37/CE e il relativi

SEMPLIFICAZIONI

Modifiche anche per le pistole sparachiodi che ora smettono di essere considerate armi da fuoco

vo decreto di recepimento (Dpr 459/96). Le novità più rilevanti concernono l'estensione dell'ambito della norma agli ascensori da cantiere (non previsti né dalla «Direttiva ascensori» 95/16/CE né dalla precedente «Direttiva macchine» 98/37/CE) e agli ascen-

sori con velocità non superiore a 0,15 m/s.

Il nuovo decreto di recepimento prevede infatti una serie di modifiche al testo della 95/16/CE, per escludere gli apparecchi di sollevamento con velocità superiore a 0,15 metri al secondo (m/s). In tal modo la barriera tra ascensori e macchine non sarà più la cabina (intesa come scatola con soffitto, pareti, pavimento e porte cieche), bensì la velocità: se essa è minore o uguale di 0,15 m/s, allora siamo nel campo della «Direttiva macchine», se la velocità è maggiore di 0,15 m/s, siamo nella «Direttiva ascensori». Infatti sul mercato si stanno diffondendo nuove piattaforme elevatrici a norma 2006/42/CE, veri e propri "ascensori" che rispetto a quelle costruite nel passato, offrono, per esempio, il vantaggio di avere anche le porte in cabina e di conseguenza comandi non più a "uomo presente" ma con pulsanti a rilascio, come gli ascensori.

Le vecchie piattaforme elevatrici per il trasporto di persone potranno continuare a essere prodotte ma sono destinate a scomparire progressivamente.

Le regole della «Direttiva macchina» vengono estese anche anche agli accessori di sollevamento e a catene, funi e cinghie di sollevamento, introducendo nuove procedure di certificazione.

Viene poi introdotto il concetto di "quasi macchina": insieme che costituiscono quasi una macchina ma che, da soli, non sono in grado di garantire un'applicazione ben determinata. Un sistema di azionamento è una quasi-macchina. Le quasi-macchine sono unicamente destinate a essere incorporate o assemblate in altre macchine o in altre quasi-macchine o apparecchi per costituire una macchina disciplinata dalla presente direttiva. Il fabbricante delle quasi-macchine sarà tenuto ad accompagnarle con un'apposita dichiarazione

d'incorporazione e con le istruzioni per l'assemblaggio delle stesse con le altre parti. Le istruzioni per l'assemblaggio e la dichiarazione di incorporazione accompagnano la quasi-macchina fino all'incorporazione.

Altre norme rilevanti nel nuovo decreto, che non riguardano direttamente gli ascensori, stabiliscono, tra l'altro, il passaggio alle "macchine" degli apparecchi portatili a carica esplosiva (come le pistole sparachiodi) attualmente classificate come armi da fuoco.

Inoltre vengono specificati meglio i prodotti elettrici ed elettronici a cui si applica solo la direttiva 73/23/CEE (e non la nuova 2006/42/CE) concernente la bassa tensione: elettrodomestici destinati a uso domestico, apparecchiature audio e video, apparecchiature nel settore delle tecnologie dell'informazione, macchine ordinarie da ufficio, disgiuntori e interruttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Le estensioni

- Viene estesa la «direttiva macchine» agli ascensori da cantiere e agli ascensori con velocità non superiore a 0,15 metri al secondo
- Estensione anche per gli accessori di sollevamento e a catene, funi e cinghie di sollevamento

Le «quasi macchine»

- Viene introdotto il concetto di «quasi macchina»: si tratta di insiemi che costituiscono quasi una macchina ma che, da soli, non sono in grado di garantire un'applicazione ben determinata
- Il fabbricante delle quasi-macchine deve allegare una dichiarazione di incorporazione e con le istruzioni per l'assemblaggio delle stesse con le altre parti

